



La Domenica

DEL FRONTE RUSSO

inter — ARMIR — gigantes

ANNO II — N.º I — P. M. 126

SANTA BABILA

24 GENNAIO 1943-XXI

DAL C.S.I.R. ALL'ARMIR

ADDIO "DOVUNQUE,,"?

Come nasce, vive e si trasforma un "foglio di guerra,"

Fra i miei molti ricordi di guerra si trovano tutti i numeri del giornale militare "Dovunque...". Del primo giornale militare italiano in Russia che prima ha servito per soldati del C.S.I.R. e poi del XXXV corpo d'Armata. Sfogliando i singoli numeri già tante volte letti e riletti, sempre con piacere mi soffermo su qualche notizia, articolo o caricatura non soltanto perché essi mi ricordano tempi difficilissimi e nello stesso tempo bellissimi, ma perché attraverso questo giornale mi sento profondamente legato a tutti i cari Camerati di quel glorioso Corpo di Spedizione. Ora, tengo il 1º ed il 51º numero fra le mie mani: questi due numeri mi sono particolarmente cari, perché il primo per me significa la vittoria, la realizzazione di un'idea, cioè la creazione di un giornale militare italiano, mentre il 51º numero, l'ultimo, segna la fine di una lunga e brillante tappa percorsa.

Il "Dovunque, cesserà", perché tutti i Camerati per i quali fu creato, e che non caddero sul campo dell'onore per la certa Vittoria dell'Asse, dopo 15 — 20 mesi di duri combattimenti e di indefesso lavoro furono avvicendati. Cessa, però, soltanto il nome, perché il giornale da campo continuerà sotto il titolo "La Domenica del Fronte Russo", il che vuol dire che esso rimarrà — unitamente al quotidiano "Fronte Russo" — il settimanale dell'Arm. I.R., che esso sarà sempre redatto con lo stesso spirito patriottico, combattivo, cameratesco. Il contenuto, lo spirito rimangono invariati, soltanto il nome cambia!

Ma cosa mi ricorda il 1º numero? Esso mi ricorda il mese di novembre 1941 quando, venendo dalla Libia, dalla zona di Tobruk, mi presentai al Generale Comandante del C.S.I.R. nella mia qualità di ufficiale di collegamento, addetto alla propaganda, del Comando Supremo Germanico. Esso mi ricorda le difficoltà fra le quali il "Dovunque, è nato. La proposta per l'edizione e la creazione la feci io. L'Eccellenza il Comandante mi ascoltò, e ben volentieri diede l'adesione alla mia proposta. Mancavano però la carta, la tipografia, i caratteri, i compositori, i redattori. Vuol dire che mancava tutto quello che occorre per l'edizione di un giornale. Mi misi all'opera. Entro una settimana v'era la carta, la tipografia, i caratteri ed i compositori. Mancavano il direttore ed i redattori. I corrispondenti di guerra dei grandi giornali italiani non vollero assumersi tale lavoro; essi però gentilmente discutevano sul titolo del futuro giornale, e così dopo varie proposte si è deciso di adottare quello di "Dovunque,," come l'autocarro omonimo, come "dovunque,," erano passati gli arditi Fanti del C.S.I.R. e come "dovunque,," si proponeva, quel giornale, di seguirli nella vittoriosa avanzata verso est. Il Generale Comandante approvò sia il titolo che il programma da svolgere ed il camerata tenente Lilli, il famoso corrispondente di guerra del "Corriere della Sera,," scrisse il primo articolo di fondo. Mancava ancora il direttore, trovato finalmente nel tenente Baldini—Rualis, no-

stro carissimo camerata alpino, il quale, direttore di un quotidiano nazionale e di riviste italiane, comprendendo l'alto significato di un giornale da campo, volentieri accettava l'incarico. Così il "Dovunque,," poté uscire il giorno 3 del mese di gennaio 1942, e non a caso, ma volutamente, perché tale data è sacra nella Storia della Rivoluzione Fascista. Non racconto le enormi difficoltà che si dovettero superare! Gli impianti caloriferi della tipografia erano distrutti: si lavorò a 15 — 20 gradi sotto zero, in un ambiente brutto, buio e sommerso nel disordine, fra decine di operai ed operaie ucraini. I compositori erano ucraini che non comprendevano una sola lettera di quello che dovevano comporre e difatti io tengo, in casa mia, le primissime ed uniche tirature che contengono ancora caratteri latini e cirillici frammentati: le conserverò per qualche museo di guerra che si farà dopo la vittoria.

Appena uscito il primo numero del "Dovunque,," piovevano le critiche da tutte le parti. Non avevano torto, però, i censori: essi non conoscevano le grandissime difficoltà, essi non vedevano che un giornale più o meno male riuscito. Il direttore era disperato e quasi volle dimettersi. Io, che mi vanto di conoscere un po' il soldato, gli dissi che proprio il gran numero delle critiche era il segno più tangibile dell'interesse che il giornale aveva destato e che tutti manifestavano per esso. Gli dissi poi di non scoraggiarsi, anzi di "tirar dritto, senza badare alle ciancie di destra e di sinistra, perché è più facile far la critica che di creare dal

nulla qualcosa e specialmente un giornale che doveva servire ai combattenti di un intero Corpo d'Armata! Ebbi ragione, il giornale migliorò di settimana in settimana, il numero dei collaboratori, tutti soldati e combattenti aumentò di mese in mese e, poco dopo, la stampa italiana ne riproduceva già gli articoli! Quindi vittoria assoluta.

Il "Dovunque,," così era diventato un carissimo ed apprezzatissimo amico del combattente, ma oltre a ciò esso era ed è un preziosissimo documento, contenendo tante descrizioni di battaglie, di lotte, di sacrifici, di arduo, di vittorie; documentario dell'altissimo spirito combattivo che animò il glorioso C.S.I.R.! Documentario dell'inverno russo più duro che si ebbe da 140 anni, superato magnificamente dal Camerata italiano, secondo le parole dell'Eccellenza Messe: "L'inverno è duro, ma noi siamo ancor più duri!." Documentario di fede, dell'eterno buon umore del soldato, di vita militare.

Difatti il "Dovunque,," è forse l'unico giornale militare italiano edito in circostanze talmente eccezionali che, esso non rappresenta soltanto una semplice documentazione, ma è il portatore di una magnifica tradizione guerresca, tradizione piena di fede, di entusiasmo, di ideali, di glorie, e di una volontà ferrea di vittoria.

Nel luglio 1942 il ten. Baldini-Rualis per motivi di salute fu costretto a lasciare la Russia ed il giornale. Prima, però, egli si è preoccupato di cercare il suo successore, perché continuasse sulla via percorsa. E difatti, l'Ecc. Messe chiamava a sostituirlo il ten. Broussard il quale,

non solo continuava la magnifica tradizione, ma egli di numero in numero ha sviluppato e perfezionato il contenuto, lo stile e lo spirito del nostro foglio di guerra "Dovunque" e ad aumentarne la tiratura da 7.000 a 10.000 copie. E sebbene le difficoltà fossero aumentate, soprattutto a causa dell'enorme distanza che si era fraposta tra sede tipografica e lo scacchiere operativo sul Don, mai il giornale venne meno: nemmeno un numero fu saltato, nemmeno una volta non pervenne in linea. Ogni settimana si coprivano centinaia di chilometri in aereo, in macchina, in treno: tutti mezzi di fortuna (una volta anche a bordo di un carro armato germanico): ma ogni settimana l'Ecc. il Comandante impartiva le sue istruzioni al direttore ed ogni settimana i pacchi dei giornali raggiungevano i reparti.

Compiuto esattamente un anno di vita — dal 3 gennaio al 25 dicembre 1942-XXI — e con il totale avvicendamento del C. S. I. R., il "Dovunque,," era stato destinato a scomparire. Ma l'Ecc. il Generale Italo Gariboldi — Comandante della nuova Armata Italiana che aveva incorporato anche il C. S. I. R. — tenendo nel debito conto la tradizione che oramai si era creata il giornale ed il grande attaccamento dei combattenti, ha voluto che, sebbene sotto altro nome restasse in vita e per di più passasse — con lo stesso personale — alle immediate dipendenze dell'Arm. I. R., "per completare il quotidiano maggiore "Fronte Russo,," e continuare a portare ai soldati la sua opera di assistenza e di fede."

Io non prendo, perciò, commiato dal 51º numero del "Dovunque,," perché — benché il nome ci sia diventato caro ed amato — l'importante non è mai la forma bensì il contenuto, mai l'etichetta ma lo spirito che il giornale militare possiede e vivifica. Ed io so che il nuovo foglio di guerra "LA DOMENICA DEL FRONTE RUSSO,," continuerà con lo stesso spirito e la stessa abnegazione a svolgere la sua bella ed importante opera a favore dei Soldati Italiani in terra di Russia.

Magg. Bruno Kaldor
Uff. Colleg. Propag. German

Lettera di un combattente in licenza

ODIAMO I NOSTRI NEMICI

Milano, 7 dicembre 1942-XXI

Caro Giulio,

vorrei che tu non ricevesti questa lettera che a Ferrara, tale essendo il mio augurio, e però te la mando non avendo ancora ricevuto nulla da te.

Le note non sono purtroppo liete come vorrei. Infatti arrivato a casa con un giorno di anticipo da Udine, non ho trovato come era logico nessuno dei miei alla stazione, e mi sono messo in tram gustando "via via" che mi avvicinavo la gioia della sorpresa.

Giunto invece a casa ho avuto il dolore di constatare che la mia casa che tanto sacrificio m'era costata, e, ricordi con quanto amore ne parlassi, era stata colpita nella recente incursione su Milano e fosse molto malandata. Ho saputo che mia moglie s'era dovuta rifugiare in casa di sua mamma, e solo là ho potuto trovarla. Tu capirai che tutta la gioia sognata e tanto desiderata in diciassette mesi di Russia di riabbracciare finalmente mia moglie è stata un poco amareggiata. Ma questo non ha fatto che fare aumentare l'odio che già sentivo grande, per quei porci inglesi che non fanno la guerra come noi la vediamo, e non hanno certo verso il nemico inerme e le sue case quei riguardi e quelle cure che noi abbiamo: vengono a distruggere le nostre case, a uccidere i nostri vecchi, le nostre spose, i nostri bambini nella loro bieca malvagità, non possono battere noi al fronte e cercano di colpire il nostro cuore, ma noi non cederemo. Li odieremo di più anche se come abbiamo fatto finora non sapremo negare un pezzo di pane della nostra razione ad un bimbo russo affamato, anche se cercheremo ancora come sempre di aiutare il nemico vinto a vivere; ma l'inglese, questo tumore maligno della terra, lo odieremo fino alla sua distruzione.

I Russi, nella loro primitiva ferocia, sono meno vili, meno cinicamente feroci di queste belve.

E, pensano, distruggendo le nostre case minare la nostra saldezza, e non sanno che così rendono, cementato dal dolore, più deciso e più fermo nella sua volontà che è quella di vincere.

Ho sentito il discorso del Duce e dopo quello famoso dell'ottobre '35 mai credo abbia parlato al popolo italiano con altrettanto cuore, altrettanta paterna passione.

Come parlando ad un figliuolo nulla ha nascosto, perché il figlio sapendo possa tenacemente volere.

Caro Giulio, avrei voluto scriverti una lettera diversa da questa, parlarti della nostra bella Italia che anche tu da tanto tempo non vedi, e invece mi trovo qui a trattare tutt'altro argomento.

Ricordi quando si parlava, la sera, delle nostre belle Divisioni: tu difendevi la tua a spada tratta, Alberto la sua, io il mio Corpo, e si esaltavano parlando delle nostre vittorie. Pure non c'era nei nostri discorsi ombra di odio. Ora io ne ho molto, un odio infinito, implacabile, e dal mio cuore sale un grido solo. Bisogna vincere!

Saluta gli amici e scrivimi.

T'abbraccio. gen. Mario Cocchi



GLORIA DI LABARI E BANDIERE

(Disegno di FIUMANA)